

Gender e regioni. Il Forum: «Una rete da smascherare»

Ultima battaglia in Puglia: «Famiglia assediata»

LUCIANO MOIA

«Il gender non esiste. Le cosiddette teorie Lgbt sono un'invenzione omofoba». Lo strillano da tempo proprio coloro che, negando la centralità della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, sostengono la necessità di aprire la strada al riconoscimento delle nozze gay, adozioni comprese. Noi che omofobi non siamo e che anzi, sulla scia anche di quanto esplicitato pochi giorni fa nella Relazione finale del Sinodo sulla famiglia, pur essendo convinti che «ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni "marchio di ingiusta discriminazione"», sappiamo che il gender è una realtà complessa e preoccupante. Teorie cioè che non solo esistono e procurano gravi danni da almeno un ventennio ma che, in Italia, dispongono anche di una rete ben presente nelle amministrazioni locali. Si chiama "Re.a.dy" è nata a Torino nel 2006 e, come spieghiamo qui a fianco, promuove in varie forme la cultura gender, quell'insieme di convinzioni che vorrebbero cioè negare il valore della differenza sessuale e – come dice ancora la Relazione finale del Sinodo – «svuotare la base antropologica della famiglia», sollecitando «progetti educativi e orientamenti legislativi» orientati a questo obiettivo.

Non si tratta di un pericolo ipotetico. La rete "Re.a.dy", finalizzata tra l'altro all'attivazione e alla realizzazione dei programmi Unar, continua a fare proseliti. L'altro ieri vi ha

aderito la Regione Puglia. «La situazione della maggior parte delle famiglie della nostra regione – osserva la presidente del Forum regionale pugliese, Ludovica Carli – è sotto gli occhi di tutti. Crisi demografica, emigrazione, disoccupazione, crollo dei redditi, mancanza della prima casa, usura e gioco d'azzardo sono emergenze quotidiane. Eppure la Regione – fa notare – ha scelto la propaganda, approvando l'adesione a una rete che non ha niente a che fare con la lotta all'omofobia, questione che naturalmente sta a cuore anche al Forum delle associazioni familiari».

L'allarme

Al cartello "Re.a.dy" aderiscono 60 enti locali. Tra gli obiettivi progetti ispirati alle teorie Lgbt

Perché, come fa ribadisce Carli, ginecologa, esperta di temi educativi legati all'affettività e alla sessualità, la discriminazione nei confronti delle persone Lgbt in questo caso non c'entra nulla. Un conto è combattere l'omofobia – obiettivo che trova il mondo cattolico in primo piano – un altro è favorire la diffusione di programmi educativi ispirati alle cosiddette teorie del gender. Un'impostazione che si sta facendo largo nel sistema educativo, attraverso iniziative e corsi apparentemente finalizzati al contrasto del bullismo omofobo. «Perché non va bene? – si domanda la presidente del Forum pugliese – Non perché siamo contro le persone omosessuali, ma perché questa ideologia con la sua pervasività, destruttura il mondo dei sentimenti e dell'identità, quello delle relazioni affettive e sessuali, fino alla decostruzione della famiglia, intesa come unione stabile tra un uomo e una donna, aperta alla generazione». Al di là del preoccupante dato culturale, il Forum contesta anche la scelta politica da parte di consiglieri e assessori che, solo pochi mesi fa, avevano sottoscritto il manifesto "Per una regione a misura di famiglia", promosso dallo stesso Forum. Possibile che a così breve distanza di tempo gli stessi politici non abbiano avvertito la contraddittorietà della scelta?

Un pericolo che invece aveva ben colto lo scorso anno Massimiliano Salini, oggi europarlamentare Fi, dal 2009 al 2014 presidente della Provincia di Cremona. «Quando ho scoperto che la giunta precedente aveva aderito alla "rete Re.a.dy", ho portato il caso in giunta e ho fatto votare la cancellazione. Mi è sembrato inopportuno sostenere una realtà che promuove un'idea di famiglia contraria alla Costituzione e alle nostre convinzioni».

Il problema dovrà quanto prima essere portato anche all'attenzione della Regione Liguria che soltanto l'altro ieri, con 16 voti favorevoli della maggioranza di centrodestra e 14 contrari, ha detto no all'introduzione del gender nei programmi educativi, con un documento in cui si chiede che «nelle scuole di ogni livello e grado non venga introdotta la "teoria del gender" e venga rispettato il ruolo della famiglia nell'educazione all'affettività e alla sessualità».

Richiesta ineccepibile. Peccato che la Regione Liguria – con Piemonte, Toscana, Lazio, Emilia Romagna, Basilicata, Campania, Marche e appunto Puglia – aderisca alla "rete Re.a.dy". Anche a Genova ignorano di essere inseriti tra gli enti locali promotori della rete gender?

Tra le buone prassi anche organizzare i gay pride

Progetti formativi dietro la lotta all'omofobia

MILANO

Ottobre Regioni, oltre alla Puglia, 9 amministrazioni provinciali (vista la retromarcia di Cremona), 43 Comuni. Oltre ad altri quattro enti di decentramento. Ecco la rete di amministrazioni che promuovono "buone prassi" nei confronti delle persone Lgbt (acronimo fluttuante che è inutile decrittare). Naturalmente tutto muove dal proposito di combattere discriminazioni a sfondo sessuale e omofobia. In realtà basta leggere con attenzione lo stesso portale "Re.a.dy" (Rete nazionale delle amministrazioni pubbliche anti discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere) per accorgersi che tra i compiti della rete vi sono "campagne di comunicazione", "adesione e promozione di campagne europee", promozione di "una giornata tematica con eventi diffusi" (leggi Gay Pride), "ricerca fondi per le attività della rete", "partecipare agli incontri con i partner della rete", "organiz-

zazione di conferenze e incontri nazionali". Un'attività intensissima che però – secondo quanto hanno dichiarato i promotori dell'adesione l'altro ieri in Regione Puglia – non costa nulla. In realtà, come spiega lo stesso sito

"Re.a.dy" sono i partner stessi della rete, cioè i vari enti aderenti, a sostenere le varie attività con un costo per le tasche dei cittadini difficilmente quantificabile. La segreteria della rete Lgbt è stata assunta dal Comune di Torino, «all'avanguardia per l'inclusione sociale delle persone Lgbt». Ora però la Provincia di Milano – che non risulta aderente alla rete – vuol correre ai ripari promuovendo «la costituzione di un gruppo di lavoro tra soggetti che si occupa-

no di tematiche Lgbtqia». L'obiettivo annunciato il mese scorso dall'assessore alle pari opportunità della città metropolitana, Maria Rosaria Iardino, intende tra l'altro promuovere la cultura gender, anche «con iniziative formative». (L.Mo.)

**La Provincia di Milano
s'allinea: «Gruppo
di lavoro per valorizzare
la pluralità degli
orientamenti sessuali»**
